Silvia Lutzoni

AA.VV.
Chi ha paura di Grazia Deledda?
a cura di Monica Farnetti
Roma
Iacobelli
2010
ISBN 978-88-6252-069-0

Monica Farnetti, *La scrittura paziente di Grazia Deledda. In forma di introduzione; Grazia Deledda e il romanzo del Novecento;* Grazia Livi, *Grazia Deledda. Le lettere del suo nome;* Paola Cadeddu, *Tra mito e realtà. Incontro virtuale Deledda-Colette;* Marta Galiñanes, *Doña Grazia y doña Emilia. Uno stile femminile in* Elias Portolu *e* La madre naturalezza*;* Marco Dorigatti, *L'angelo e la signora: Virginia Woolf, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo;* Giulia Pissarello, *D.H. Lawrence lettore e prefatore di* La madre *di Grazia Deledda; La fortuna europea;* Birgit Klarner, *Tradurre* Cosima*;* Simonetta Falchi, Stefania Gandin, *Deledda speaks english;* Alessandra Sanna, *Grazia Deledda in Spagna;* Simona Cocco, *Dalle novelle ai cuentos. Elementi linguistici e culturali sardi nelle traduzioni spagnole di Grazia Deledda; Intimo e globale;* Cristina Bracchi, *Cosima o l'Altra necessaria del paradigma autobiografico;* Lucia Re, *Deledda, Duse e la maternità di* Cenere*;* Maria Giovanna Piano, *Il dramma del desiderio nella narrativa deleddiana*; Simonetta Sanna, *Grazia Deledda fra Isola e mondo; Pensiero, scrittura, lettura;* Annarosa Buttarelli, *Perché si scrive: un segreto di Grazia Deledda;* Laura Fortini, *Aggiunte e mutamento. Cosa aggiunge e muta Grazia Deledda alla letteratura italiana;* Luciana Floris, *Grazia Deledda maestra di scrittura;* Grazia Maria Poddighe, *Il sapere sulla vita*; Maria Giacobbe, *Grazia Deledda a San Pietro; Appendice;* Linda Brodo, *Il materiale letterario di Grazia Deledda in formato elettronico, una proposta;*Autrici/autori*;* Indice dei nomi

È ormai noto che negli ultimi anni il dibattito critico intorno all'opera di Grazia Deledda non è più relegato alla periferia di un Paese già di suo ai margini della grande storia letteraria**,** e che i critici hanno cominciato, come auspicava Marcello Fois in un libro del 2008 (Marcello Fois, *In Sardegna non c'è il mare*, Bari, Laterza, 2008), a procedere verso la Deledda, piuttosto che pretendere che accadesse il contrario. Ne è prova la pubblicazione dall'editore Iacobelli di *Chi ha paura Grazia Deledda*?, libro che raccoglie gran parte delle relazioni esposte al convegno di studi tenutosi a Sassari e organizzato dalla facoltà di Lingue e letterature straniere nell'ottobre del 2007.
Ciò che ne è risultato non è però una semplice collazione di testi, ma un volume omogeneo che sembra voler ribadire, saggio dopo saggio, una necessità: quella di restituire l'opera della scrittrice nuorese in un'ottica universale, di inquadrarla in una dialettica che non può che essere quella tra la Sardegna e il mondo, come sostiene la curatrice Monica Farnetti, mentre dichiara che compito di questo libro è far «emergere dalle sue pagine tutto quello che riguarda e dice la sua libertà femminile, la sua fedeltà all'esperienza, il suo coraggio di irrompere sulla scena della letteratura mondiale mostrando se stessa e il suo amore per la vita»: tutte ragioni per le quali, ci informa, qualcuno potrebbe ancora aver paura di lei. Era stato già Carlo Bo, d'altra parte, a definire Deledda «la scrittrice più libera che il secolo abbia avuto».
Così, se partendo da una prospettiva locale, con un saggio come quello di Maria Giacobbe veniamo introdotti nella Nuoro degli anni Venti e Trenta del secolo scorso per leggere che i giovani intellettuali dell'epoca non potevano trovare nei suoi libri, che ritraevano un mondo arcaico e immobile, una «risposta ai loro bisogni e interessi culturali e politici», né tantomeno un «alimento per il loro sogno di una Sardegna futura libera e moderna». In una prospettiva più ampia e internazionale, quale è quella che caratterizza il saggio di Giulia Pissarello, ritroviamo D. H. Lawrence che nella prefazione a *La madre*, redatta nel 1928, dichiara il suo interesse per il tema centrale del romanzo, il «contrasto istintualità/eticità che […] si esplica nel conflitto tra una passione carnale travolgente e la tensione al divino», un tema caro all'autore di *Sons and Lovers*. Non bisogna dimenticare che Lawrence a quell'epoca aveva già una certa familiarità con l'Isola

(*Sea and Sardinia*, sorta di taccuino di viaggio nell'isola, fu pubblicato nel 1921) e che, pertanto, è possibile che avesse avuto una conoscenza di prima mano del libro, come dimostrano i non pochi commenti sulla sua qualità stilistica. Un dato, questo, che costituirebbe un'ulteriore conferma di ciò che sostiene Marco Dorigatti nel suo saggio intitolato «L'angelo e la signora: Virginia Woolf, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo», vale a dire che nonostante le traduzioni (di cui danno notizia nella loro relazione Simonetta Falchi e Stefania Gandin) l'interesse per Deledda, così come l'impatto che le sue opere hanno avuto sul mondo inglese, fosse stato scarso e marginale. Stesso destino sembrerebbe aver avuto in Spagna, dove numerose sono state le trasposizioni dei suoi romanzi, come sostengono nelle loro relazioni Simona Cocco e Alessandra Sanna, mentre scarsissimi sono stati invece i contributi critici sulla sua opera. Ecco perché non stupisce poi troppo che molti siano stati quelli che Dorigatti definisce gli «incontri mancati» da Grazia Deledda: fra tutti quello con Virginia Woolf, autrice così lontana e così vicina alla scrittrice nuorese per certi aspetti indubbiamente quello di una scrittura legata a doppio filo con un'esigenza di emancipazione ; poi quello con Colette, tra mito e realtà ipotizzato da Paola Cadeddu, laddove il filo conduttore è l'eros, definito da Lawrence il vero motore della narrativa deleddiana; infine quello più insolito immaginato e appena accennato da Annarosa Buttarelli con la grande autrice statunitense Flannery O'Connor.
Su un dato, però, sembra non ci siano dubbi, come sostiene Laura Fortini nel bellissimo saggio intitolato *Aggiunte e mutamento. Cosa aggiunge e muta Grazia Deledda alla letteratura italiana*: «Deledda è stata sempre molto letta in Italia, più di quanto non appaia ad una assunzione consapevole, sia dalle scrittrici che non la citano esplicitamente, che da quelle che la citano esplicitamente». Tale frequentazione che potrebbe già di per se stessa costituire una conferma del fatto che la sua opera sia stata fondamentale per la letteratura italiana contemporanea in quanto le avrebbe fornito un apporto che rappresenta al contempo un mutamento (aggiunta e mutamento, per l'appunto, secondo una terminologia mutuata da Anna Maria Ortese) non ancora compiuto, in divenire. Delle aggiunte, continua mentre ne identifica sostanzialmente tre , che hanno reso la letteratura italiana «altra e diversa», generando un debito che ancora non le è stato riconosciuto, se è vero che persiste una certa resistenza a concedere a Deledda l'accesso al canone letterario. Una resistenza dovuta talvolta alla difficoltà di classificazione che l'ha sovente confinata in una dimensione verista, quando non in quella d'una certa letteratura regionale. E ciò a causa della complessità del rapporto che Deledda aveva con la Sardegna, spesso frainteso e giudicato con ingenerosità, come afferma Simonetta Sanna nel saggio intitolato *Grazia Deledda fra Isola e mondo.* Il proposito di Deledda secondo Sanna era quello di essere per la Sardegna ciò che Tolstoj era stato per la Russia. In questa prospettiva la sua narrativa era rivolta «tanto verso l'Isola, quanto verso l'Italia del suo tempo o, più in generale, verso il mondo contemporaneo, risultato dello scontro fra i valori della premodernità e la modernità dell'urbanesimo borghese».